

Intervista a Mario Scialoja, responsabile della Lega musulmana mondiale in Italia

L'ultimo Paese in cui è stato ambasciatore è l'Arabia Saudita. Mario Scialoja, romano, 70 anni, si è convertito all'Islam nel 1987, quando rappresentava l'Italia alle Nazioni unite. Oggi dirige la sezione italiana della Lega musulmana mondiale, che ha sede a Roma presso il centro culturale islamico della grande Moschea..

Signor Scialoja, quanti sono i musulmani in Italia, dato che le stime della Caritas e quelle delle organizzazioni islamiche sono diverse?

La Caritas valuta la presenza musulmana in Italia tra le 600 e le 650 mila persone, noi pensiamo che non siano meno di 1 milione e 200 mila, sulla base dei permessi di soggiorno rilasciati dal Ministero dell'Interno. Io credo che abbiamo ragione entrambi: la Caritas considera musulmano solo il 32% dei marocchini e degli egiziani immigrati in Italia, ma bisogna vedere che cosa intende: se vuol dire che il 32% pratica la religione, prega e va in moschea, forse esagera anche. Ma se vuol dire che il 68% pratica altre religioni, questo non è vero. Se ragionassimo allo stesso modo per l'Italia, dovremmo dire che i cristiani sono 10 milioni, considerando i praticanti. Ci può essere anche un altro fattore, che è emerso tra i kossovari accolti a Comiso: ben pochi ammettevano di essere musulmani, perchè così credevano di facilitare il loro inserimento nella società europea.

Perchè non siete ancora arrivati all'intesa con lo Stato italiano, costituendo una rappresentanza unitaria dei musulmani?

Il problema dell'intesa con lo Stato italiano è giuridico e politico. In base agli articoli 7 e 8 della Costituzione e alle regole della Commissione per le intese (costituita presso la Presidenza del consiglio dei ministri) gli accordi con le confessioni religiose diverse da quella cattolica sono negoziati con un'associazione italiana a favore dei cittadini italiani di quella religione. E' chiaro che l'intesa, quando sarà firmata, si applicherà indifferentemente anche ai musulmani stranieri residenti in Italia. Il problema politico, che non esiste per i testimoni di Geova o gli Avventisti del settimo giorno, è che la maggior parte dei musulmani sono stranieri residenti. Così il Governo, pur dovendo negoziare con un'associazione italiana, vuole che questa sia riconosciuta anche dalla comunità degli immigrati. Fino ad oggi l'intesa non è stata firmata perchè il Governo non ha trovato un'associazione che avesse queste caratteristiche. Noi stiamo lavorando a quel fine: per questo è nato il Consiglio islamico d'Italia, costituito dal Centro islamico culturale d'Italia, dalla sezione italiana della Lega musulmana mondiale e dall'Ucoii, l'Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche d'Italia. L'istituzione del Consiglio non è stata ancora formalizzata, anche se lo statuto è siglato: è un processo che richiede tempo, non è facile mettere d'accordo rappresentanti di Paesi diversi e lontani. Non appena questo accadrà, credo che il Governo ci accetterà come rappresentanti dell'Islam in Italia e potrà avviare un negoziato.

Quali sono le richieste fondamentali che presenterete per l'intesa?

Io penso che l'intesa sarà analoga a quella già negoziata in Spagna, e non dovrà essere in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano. Prevederà la presenza nei cimiteri di aree riservate alla sepoltura dei musulmani; il diritto per i lavoratori di assentarsi qualche minuto al giorno per pregare, e di andare in moschea per la preghiera comunitaria del venerdì, escludendo chi non può allontanarsi dal posto di lavoro, come i militari di guardia o l'operaio siderurgico addetto a un altoforno. In mense aziendali, ospedali, caserme e carceri dovrà essere assicurato il diritto a un'alimentazione corretta dal punto di vista islamico, vale a dire niente carne di maiale, niente alcolici, e possibilmente carne macellata secondo il rito islamico o ebraico, che è uguale. Aggiungiamo anche l'insegnamento della religione islamica nelle scuole: ma già adesso, in

presenza di un numero sufficiente di bambini musulmani, l'istituto è tenuto a fornire l'aula e il tempo per l'insegnamento della religione. L'intesa sarà importante per ottenere l'8 per mille dei contributi Irpef, che sarà percepito dal Consiglio islamico d'Italia o dall'ente firmatario dell'accordo, e sarà utilizzato a fini sociali.

Sarà possibile anche l'istituzione di scuole private islamiche come quelle cattoliche?

E' già possibile: basta aprire una scuola attrezzata regolarmente. Il Ministero della pubblica istruzione è obbligato a concedere la parificazione purchè la scuola inserisca nei programmi l'insegnamento della storia, della lingua e della letteratura italiana con docenti di ruolo italiani. Questo non è ancora stato fatto e forse non avverrà neanche in futuro per lo stesso motivo che ha portato al fallimento di questi esperimenti in altri Paesi. In Danimarca, ad esempio, le scuole private hanno un finanziamento statale che copre fino all'80% delle spese. Sono state aperte molte scuole islamiche, ma anche quelle serie non hanno avuto successo, perchè gli immigrati in Danimarca preferiscono mandare i figli in una scuola danese statale che in una scuola privata islamica, per garantire una maggiore integrazione dei bambini nel Paese di residenza. Il problema in Italia è anche economico, perchè le scuole private non sono finanziate, ma comunque non credo molto a queste iniziative.

Hamza Piccardo, segretario generale dell'Ucoii, dice che presto i musulmani chiederanno il ricongiungimento familiare per più di una moglie. E' d'accordo su questo punto?

Il matrimonio è uno dei casi in cui si deve rispettare la legge locale: in Italia non si può avere più di una moglie, e a questa regola ci si deve attenere, anche per i ricongiungimenti familiari. Il matrimonio nell'Islam è un contratto di diritto privato, non un atto religioso. Molti lo fanno qui in Moschea perchè abbia una maggiore solennità, vengono a firmare il contratto davanti all'imam, che aiuta a redigere il testo e assiste alla firma. Quando c'è di mezzo un cittadino italiano, l'imam chiede la presentazione del certificato di stato libero, senza il quale il matrimonio non si fa. Qui evitiamo in maniera assoluta casi di bigamia. Ma trattandosi di un contratto di diritto privato che si può stipulare anche senza l'aiuto di un avvocato o di chicchessia, ci sono piccole moschee in cui si celebrano matrimoni multipli, non tenendo conto delle leggi italiane.

E allora, anche ponendo che siano riconosciuti gli effetti civili del matrimonio celebrato secondo il rito islamico, come fa un immigrato marocchino che ha due mogli e vuole portarle in Italia?

Si arrangia, come un italiano che ha l'amante. Qui da noi la poligamia non è ufficiale, ma in realtà c'è. Questa è comunque una situazione che riguarda ancora pochi Paesi: in Iran la poligamia è ufficialmente sconsigliata, in Marocco stanno varando una legge per proibirla, in Arabia io ho non conosciuto un solo saudita che avesse più di una moglie. E' un tipo di organizzazione familiare che va poco d'accordo con il mondo moderno: tranne che nei villaggi del Sud Est asiatico e nell'Africa a Sud del Sahara, ormai sta scomparendo.

Lei è stato ambasciatore per oltre due anni in Arabia Saudita: qual è stata la sua esperienza di quel Paese?

L'Arabia come tradizione religiosa è molto conservatrice, ma dal punto di vista del livello di vita e dei servizi è un Paese occidentale. Le donne hanno limitazioni soprattutto nel campo del lavoro: ad esempio, può fare l'insegnante, ma solo in istituti femminili. Si tratta di forme esteriori tradizionali, come l'uso del velo che copre tutto il volto. In alcuni Paesi islamici le donne sono più libere di quanto non si creda: in Marocco o in Algeria, oltre alle donne vestite in modo tradizionale, ci sono

donne vestite all'occidentale, con la testa scoperta e gonne che arrivano sotto il ginocchio. L'abbigliamento rientra fra le abitudini sociali che, pur non essendo cardini della religione, sono entrate nella vita comune dei Paesi islamici. Come l'usanza diffusa tra molte donne italiane fino agli anni cinquanta, di uscire con il capo coperto e con sette gonne lunghe fino alla caviglia. Eppure non era il cristianesimo che le faceva vestire così.

Come vede il futuro dell'Islam nel nostro Paese?

O conviviamo o sarà un disastro, non abbiamo altra scelta. Uno studio del Fondo delle Nazioni unite per la popolazione prevede che di qui al 2050 l'Europa avrà bisogno di 159 milioni di immigrati: Se consideriamo che la maggior parte di questi sarà di religione islamica, fra 50 anni il 30-35% della popolazione europea potrà essere musulmana. La stessa Caritas, per il 2030, prevede una percentuale di immigrati in Italia compresa tra il 12 e il 20% della popolazione attuale, ciò significa tra i 7 e 12 milioni di immigrati in Italia. Ma penso che non ci saranno grossi problemi.